

Le barriere all'export frenano il Made in Italy: impatto su Pil e occupazione

DS9244

DS9244

# A rischio 100 mila posti di lavoro Torino e Milano le più danneggiate In crisi moda, mobili e alimentare

Secondo lo Svimez Effetti sulla crescita  
ad andare più ampi  
in sofferenza in base all'aliquota  
sarà il Nord Italia sulla farmaceutica

## IL DOSSIER

LUCAMONTICELLI  
ROMA

Europa e Stati Uniti stanno ancora limando la dichiarazione congiunta sui negoziati commerciali, ma ormai l'impatto dei dazi sul Made in Italy sembra abbastanza chiaro, anche se i dettagli che ancora mancano sulla farmaceutica e l'auto possono spostare miliardi di euro. Oltre alla chimica e ai trasporti, gli altri settori colpiti in maniera pesante dalle tariffe di Donald Trump sono la moda, l'agroalimentare, la meccanica, l'occhialeria, i gioielli e l'arredamento. Il calo dell'export si farà sentire soprattutto nelle regioni del Nord e secondo lo Svimez potrebbe provocare una riduzione dell'occupazione di quasi 104 mila unità. Le province che potrebbero andare più in sofferenza per le barriere americane al 15% sono al Nord: Milano, Torino, Vicenza, Bologna, Firenze, Modena, Genova. Le voci che contraddistinguono le esportazioni della provincia di Torino, per fare qualche esempio, sono quelle legate ai macchinari industriali, seguite da veicoli, alimentari e vino. Per Milano, i beni che vengono venduti in America sono i medicinali, i macchinari, i prodotti tessili e l'abbigliamento.

Dalla partita dei dazi ne escono tutti sconfitti: i produttori italiani saranno costretti a ridurre prezzi e volumi mentre i

consumatori americani troveranno sugli scaffali meno merci e a prezzi maggiorati.

Complessivamente, l'export italiano verso gli Usa si attesta intorno ai 66 miliardi di euro e l'esposizione effettiva delle imprese tricolore ai dazi potrebbe costare tra 6 e 9 miliardi di euro. Un impatto che però, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, potrebbe raggiungere i 22 miliardi, tenendo anche conto del rapporto tra euro e dollaro.

A livello territoriale, secondo le elaborazioni dello Svimez, l'area settentrionale risulta maggiormente danneggiata perché conta su un export che vale il 68% del totale. Ma in tutte le regioni, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, la riduzione delle esportazioni previste è a doppia cifra con un picco del -34% in Val d'Aosta, seguito dal -19% del Trentino Alto Adige.

Per quel che riguarda l'effetto sui vari comparti, il centro studi di Unimpresa sottolinea l'importanza della meccanica (macchinari e beni industriali), il cui export verso gli Usa vale 18 miliardi di euro, perciò il dazio teorico arriva a 2,7 miliardi.

Il settore trasporti gode di una quota dell'11% per un valore di 7 miliardi e un dazio teorico di oltre un miliardo. Sull'automotive grava una tariffa al 27,5% stabilita in precedenza (la cosiddetta clausola della nazione più favorita), ma ieri fonti europee assicuravano che l'aliquota scenderà presto al 15%, come prevede

l'intesa siglata con Trump. Discorso simile per la farmaceutica, la cui quota di export verso l'America è pari al 20% per un valore di 13 miliardi di euro, quindi con un dazio teorico di 1,95 miliardi. Tuttavia, da Bruxelles sostengono che se i farmaci non rientreranno tra le esenzioni il dazio avrà un tetto massimo del 15%. Sempre che Trump non decida una tassa più alta, come ha minacciato ieri. Se si comprende il settore farmaceutico tra le perdite dovute alla guerra commerciale, sottolinea lo Svimez, la riduzione del Pil stimata potrebbe essere di 6 miliardi (-0,3%), la diminuzione delle esportazioni di 8,6 miliardi (-14%) e il calo delle unità di lavoro di 104 mila unità (-0,4%). Se invece i farmaci dovessero ottenere l'esenzione, l'impatto sul Pil si contrarrebbe di 5,4 miliardi (-0,2%), le esportazioni di 7,4 miliardi (-12%) e i posti di lavoro di 90 mila unità (-0,34%).

L'agroalimentare riflette una quota di export del 12%, pari a un valore di 8 miliardi e con un dazio teorico 1,2 miliardi. Qui c'è da segnalare il paradosso del parmigiano: la tariffa al 25% (il 15% introdotto fin dagli Anni 60 più il 10% dell'aprile scorso) scenderà al 15%. Il Pecorino - il formaggio primo nella classifica dell'export - invece è già passato da zero dazi al 10% di aprile e ora arriverà al 15%.

Infine il settore occhialeria, gioielli e arredamento: quota di export del 9%, valore di 6 miliardi e dazio di 900 milioni.



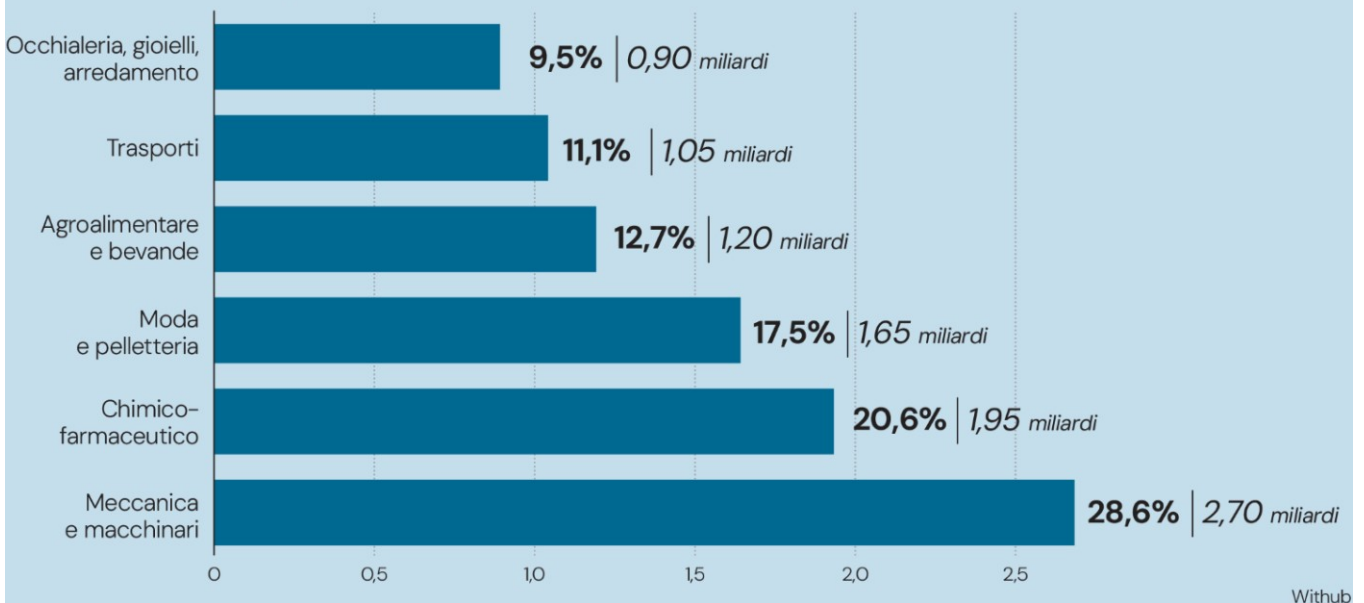
Bisogna poi tenere conto dei dazi sull'acciaio al 50%. Gli Stati Uniti non sono il mercato principale per la siderurgia italiana, però il raddoppio delle tariffe (erano al 25%) si intreccia con i problemi dell'ex Ilva e con le importazioni a basso costo cinesi che potrebbero invadere l'Europa. Tutti fattori che rischiano di mettere in ginocchio il settore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI EFFETTI

L'impatto sul made in Italy da dazi Usa al 15%

Quota di export del settore | Dazi in miliardi di euro



PIEROCRUCIATTI/ AFP

Milano: una sfilata di moda di Dolce & Gabbana